

Sono stanchi di attendere riforme che non arrivano mai

I COMMERCianti MINACCIANO LO SCIOPERO

In una battaglia di comunicati i padroni dei grandi magazzini scendono in campo perorando lo sblocco delle licenze

Anche i commercianti contestano. Il generale sottomovimento sindacale dell'autunno caldo, con appendice invernale, non li ha visti spettatori indifferenti. Ma non tanto per spirito mimetico, per desiderio di emulazione fine a se stessa, quanto per una serie di problemi interessanti alla categoria, problemi che da diversi anni urgono e non sono mai stati risolti. E' stato proclamato lo « stato di agitazione » della categoria. C'è da chiedersi con quali atti possa tradursi in pratica.

Lo sapremo presto in quanto gli stati maggiori maggiori delle due associazioni del ramo, la Federazione dei commercianti ed il sodalizio aderente alla Confcommercio, dopo di aver consultato gli iscritti in affollate assemblee, prenderanno decisioni in merito. Si hanno ora soltanto le prime avvisaglie, abbastanza sintomatiche di una situazione che non è esagerato definire esplosiva.

Posizioni diverse

La Federazione dei commercianti e l'Associazione aderente alla Confcommercio, pur trovandosi non raramente d'accordo su alcune piattaforme rivendicative comuni, sono tuttavia divise sulla tattica e la linea da seguire. La prima si trova su una posizione più avanzata, favorevole a un collegamento con le lotte più generali dei dirigen-

toratori per profonde riforme strutturali, specie quelle che riguardano il settore distributivo contro la penetrazione monopolistica nel mercato. Né può darsi che manchino addentellati con le rivendicazioni operate che, dopo la conquista di miglioramenti salariali, mirano ad ampliare il raggio d'azione in analogia direzione, per evitare che l'aumento del costo della vita vanifichi le conquiste ottenute.

La seconda associazione, quella aderente alla Confcommercio, si muove su una linea più moderata, propensa com'è a restringere l'agitazione ad atti puramente dimostrativi, che finiscono per lasciare il tempo che trovano.

In un suo comunicato, ad esempio, si è limitata a suggerire, come rimedio ai gravi mali denunciati, iniziative che possono avere l'effetto di punture di spillo nella corizza di un dinosauro, come « un'assemblea di dirigen-

Dal canto loro i rappresentanti dei gruppi monopolistici riuniti nell'AGID (il loro sodalizio) sono scesi in campo partecipando alla battaglia dei comunicati ed esprimendo alla luce del sole la loro politica conservatrice. E' la prima volta che i padroni dei grandi magazzini escono dalle quinte: segno evidente che non dormono, come per il passato, sonni troppo tranquilli, temendo che l'agitazione dei commercianti possa avere capacità d'incidenza nel senso delle richieste riforme.

L'AGID ha detto senza mezzi termini di essere contraria al blocco delle licenze e ad una disciplina del settore distributivo. Per l'AGID le cose vanno bene così, sarebbe un vero peccato cambiare una virgola dell'antiqua legislazione vigente. Frattanto i padroni dei grandi magazzini non perdono tempo. Nel timore di una riforma che assenti ai comuni il potere di decidere circa la concessione di licenze per supermercati, si danno da fare per bruciare le tappe. Al comune di Correggio, ad es., è giunto l'invito da parte di un'autorità governativa a non ostacolare l'apertura dei magazzini Gamma e Standa. Analoghe sollecitazioni vengono rivolte ad altre amministrazioni comunali.

Contro queste manovre i commercianti chiedono che con urgenza siano presi i seguenti provvedimenti:

- 1) approvazione della nuova disciplina del Commercio;
 - 2) adozione di misure in materia creditizia e fiscale, localistica e urbanistica;
 - 3) istituzione del servizio sanitario nazionale (anche la loro mutua, con l'aiuto delle rette ospedaliere è entrata in crisi).
- Di fronte a queste richieste, vecchie ormai di anni, non è possibile continuare a fare orecchie da mercanti.

A. G.



Il Consiglio provinciale della Federazione commercianti, ha nominato suo nuovo Segretario un correggese di 40 anni, Enzo Fontanesi. Dotato di una notevole esperienza in campo amministrativo, essendo stato per nove anni assessore al Comune di Correggio, è un esperto di problemi economici.



Vincenzo Branchetti ha lasciato, dietro sua richiesta dovuta a motivi di salute, la Federazione dei commercianti di cui è stato segretario per vent'anni. Grazie al suo impulso e alle numerose iniziative intraprese, la Federazione dei commercianti si è affermata come un'organizzazione di categoria moderna ed efficiente.



GLI ARTIGIANI I COMMERCianti E GLI ABBONATI CHE VOGLONO

• PENSIONE MINIMA DI ALMENO 500.000 L. ANNUALI
• IMMEDIATAMENTE NUOVI MODI DI CONTRIBUIRE
• A QUELLI STABILITI PER LE LAVORATRICI
• DIMISSIONE IMMEDIATA PER IL RITARDATO
• GLI UOMINI E ASS. PER LE DONNE



La signora Lidia Greci, presidente dell'U.D.I.

Quando, subito dopo il deflusso rapido del decantato « boom economico » degli anni 62-64, oltre 1 milione e 250.000 donne furono emarginate dalla produzione, ossia furono cacciate fuori dalla fabbrica e dagli altri posti di lavoro, ci fu chi prevede il sorgere di un'ondata protestataria femminile che avrebbe sconvolto le strutture dello stato capitalistico.

Non fu così; anzi, i movimenti femminili, sino ad allora saldamente piazzati nel mondo

esempio, ovvero sul tipo di società che dovrebbe risultare dall'azione delle forze che lottano per il rinnovamento, delle quali l'U.D.I. si autodefinisce « componente rivoluzionaria ». Una lacuna profonda, che l'U.D.I. condivide con altri componenti del movimento (i sindacati, ad esempio) e tale, comunque, da limitare l'incidenza dell'organizzazione di massa sulla complessa realtà femminile.

Nella nostra provincia, per esempio, centinaia di iscritte vennero.

L'U.D.I. in quel periodo di crisi, fu tra le prime organizzazioni femminili a sviluppare una lotta «autonomica», di difesa della politica autonoma delle associazioni femminili al di fuori degli schemi partitici; fu una tra le prime ad intendere che l'emancipazione femminile non era tanto una conquista « condizionata » ad altre conquiste di carattere generale, ma era una battaglia, una lunga battaglia che avrebbe dovuto passare attraverso tanti piccoli stadi, ciascuno dei quali importante, per compiersi, poi, nella trasformazione democratica dello stato.

Indifferenza disarmante

Che il movimento di sinistra fosse impreparato ad una presenza autonoma dell'organizzazione di massa femminile, è accertato. Per anni l'U.D.I. fu pioniera di tanti, troppi problemi: era ripieni in congressi e conferenze parlare dei problemi della occupazione femminile, dell'asilo-scuola materna, delle lavoratrici a domicilio, della casa ecc., tra l'indifferenza disarmante dei dirigenti delle organizzazioni politiche e sindacali, anche di sinistra. Ma è chiaro che permangono, anche per l'Unione Donne Italiane, grossi nodi da risolvere.

Sul piano della strategia per

La collocazione dell'U.D.I. nella tormentata lotta per l'emancipazione femminile

UDINE o rivoluzionarie?

Oltre 12.000 iscritte - L'autonomia dai partiti - La battaglia per i servizi sociali

no rappresentate praticamente tutte le organizzazioni sindacali, di categoria e le componenti politiche. In provincia, l'U.D.I. può contare su due dirigenti di zona, Lidia Guatolini a Novellara e Lidia Bellesta a Fabricco.

Non esistono correnti all'interno dell'organizzazione: ciascuna delle dirigenti e delle iscritte porta il proprio contributo di idee, oggetto, poi, di attenta analisi nelle varie istanze.

Contrariamente a quanto avviene di solito per questi tipi di associazioni, l'U.D.I. è finanziariamente indipendente oltre ai proventi del tessamento, può contare sulle somme raccolte in iniziative locali e nel corso della «lotteria» che si conclude, annualmente, con la festa di «Noi donne», il settimanale dell'organizzazione recentemente passato in proprietà della cooperativa «Libera stampa», cioè di tutti quanti vogliono acquistare azioni. Da Reggio centinaia di donne hanno contribuito alla formazione della cooperativa, che aderisce alla Lega Nazionale delle cooperative.

«Noi Donne» può contare su una diffusione media settimanale di circa 5000 copie in occasione delle diffusi straordinarie arriva a 28.000 copie (più gli abbonamenti, che sono 7000). Il settimanale ha riflettuto a lungo la fase di «stallo» in cui l'U.D.I. si dibattono. Non si hanno dati precisi, ma è certo che la rivista subì ampi periodi di crisi ripercossi soprattutto in zone del paese ove l'organizzazione era più debole — centro sud, in particolare.

Solo in Emilia?

ANCOR oggi, del resto, l'U.D.I. vive ed opera in una parte ristretta del Paese: oltre l'Emilia, la Toscana, la Lombardia, l'Umbria, è il vuoto. Questo fatto, cui accenniamo «passando» ma che meriterebbe un approfondimento, causa gravi scompensi in tutta l'organizzazione, al punto da mettere in pericolo il carattere unitario nazionale da impedire una soddisfacente generalizzazione con conseguente nascita del particolarismo provincialistico.

Più questo non significa però che l'U.D.I. reggina riminci a condurre battaglie d'avanguardia che fungano da « esempio portante » per altre province: la settimana scorsa, a Bologna, si è vi-

sio quanto le donne di ogni regione siano interessate al tema degli asili, non meno delle «amiche» emiliane. E' un piccolo ma significativo risultato, che va ascritto al merito di queste donne che hanno creduto nella potenzialità di lotta delle donne.

A Reggio, per ritornare al tema, si è potuto accertare la disponibilità delle donne alla battaglia grazie alla struttura che l'organizzazione femminile di massa si è data. Non è stato del tutto superato — è bene premettere — un certo « impasse » dovuto ad un vecchio barocchismo di maniera: funzionarie che dedicano gran parte del proprio tempo alla diffusione del giornale e «lotteria» che si conclude, annualmente, con la festa di «Noi donne», il settimanale dell'organizzazione recentemente passato in proprietà della cooperativa «Libera stampa», cioè di tutti quanti vogliono acquistare azioni.

Da Reggio centinaia di donne hanno contribuito alla formazione della cooperativa, che aderisce alla Lega Nazionale delle cooperative.

«Noi Donne» può contare su una diffusione media settimanale di circa 5000 copie in occasione delle diffusi straordinarie arriva a 28.000 copie (più gli abbonamenti, che sono 7000). Il settimanale ha riflettuto a lungo la fase di «stallo» in cui l'U.D.I. si dibattono. Non si hanno dati precisi, ma è certo che la rivista subì ampi periodi di crisi ripercossi soprattutto in zone del paese ove l'organizzazione era più debole — centro sud, in particolare.



Alcune fra le massime dirigenti dell'U.D.I. Da sinistra: Loretta Giaroni, Assessora al Comune di Reggio, Eletta Bertani, Segretaria Provinciale e Romana Benassi.

Iniziativa unitaria

L'U.D.I. reggina, insomma, «tiene». E' in atto un processo di rafforzamento: si moltiplicano le iniziative unitarie non solo a livello dirigenziale (e responsabili degli altri movimenti femminili del PCI, del PSI, della DC, sono concordi nell'indicare esempi di lavoro in comune) ma anche a livello «di base», tra le lavoratrici, tra le studentesse, tra le casalinghe. Iniziative unitarie realizzate nel corso dei recenti scioperi generali, sul problema delle pensioni, contro ondata della repressione antipartecipativa, e le donne DC da queste iniziative unitarie hanno tratto spunto per inviare di recente, all'on. Rumor, una lettera nella quale si chiede che il partito operi per la formazione di un governo che tenga conto delle esigenze popolari.

E se l'U.D.I. «tiene», ciò è buon segno per il movimento femminile e per la sinistra nel suo complesso.

E' certo, comunque, che l'organizzazione di massa delle donne democratiche, dopo essersi conquistata uno spazio politico magari dando di gomito a qualche vaso di ferro, ha di fronte a sé un compito gravoso, che è quello di una più precisa definizione degli obiettivi strategici generali entro i quali indirizzare i punti all'attivo guadagnati, giorno per giorno, dal movimento per l'emancipazione.

Ma sono interrogativi cui spetta all'intera sinistra italiana dare una precisa risposta.

Roberto Scardova